

L'effetto Bocchino
Per Gelmini è un collante
Ma lui organizza la fronda



Scambio di battute a Montecitorio. Maristella Gelmini, ministro dell'Istruzione, incontra Ignazio La Russa, collega della Difese. Lui sta parlando di una maggioranza più coesa (sic!). Lei interviene: «È vero, hai ragione: è l'effetto Bocchino. Ora il Pdl è più compatto...», si rende conto del doppiosenso, «sono rovinata...».

L'orgoglio: «Senza di noi non vanno da nessuna parte»



«Dobbiamo far capire a Berlusconi che senza i voti di Fini non va da nessuna parte». È quanto ha detto Italo Bocchino ai colleghi del gruppo di Fli che erano indecisi su come votare sulle mozioni relative ai rapporti Italia-Libia rispetto alle quali il governo è stato battuto due volte a Montecitorio.

La maggioranza lo insulta
«Buffone, buffone»



L'opera di «persuasione» sugli indecisi di Bocchino non è sfuggita ai deputati di Pdl e Lega che lo hanno tempestato di fischi e gli hanno urlato «buffone, buffone!». Gli animi si sono riscaldati, il finiano Roberto Menia stava per raggiungere ai banchi del Pdl Maurizio Bianconi, i due sono stati divisi da Denis Verdini.

Maramotti



**«Questi provocano»
Già impallinata la
mediazione di Bossi**

Lega presa in contropiede. L'ira di Berlusconi: «Da Fini un suicidio politico, si è rimangiato la sua legge»
A rischio il vertice tra il Senatùr e il presidente della Camera

Gli scenari

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

È probabile che lo «spiraglietto» intravisto dall'occhiuto Bossi si sia già richiuso, impallinato dai voti futuristi contro i respingimenti dei clandestini, con il requiem dei deputati leghisti che urlavano sarcastici «bravi, bravi» ai colleghi d'aula. Al punto che potrebbe persino saltare l'incontro di domani tra il Senatùr e Fini. Berlusconi si è sentito con «Umberto», e l'umore è prepararsi per le urne: «Provaci, se vuoi, ma con questi non è possibile accordarsi». E Bossi stesso è stato preso in contropiede da «un segnale» che non si aspettava. Eppure, nel clima generale di chiamata alle armi, non è detto che per la Lega non entri ancora in funzione un sistema di *sliding doors*.

Una *exit strategy*. Porte scorrevoli tra questo governo, così disponibile da accorrere subito nel Veneto alluvionato; le urne, che al Nord non punirebbero il Carroccio; e persino - chissà - un cambio di *premiership*

in corsa, se il «mandato esplorativo» evidenziasse quest'unica crepa nell'offensiva di Fini. Difficile che il Senatùr appoggi un cambio in corsa «contro» Berlusconi, ma in momenti così concitati il confine tra «convincerlo» e «costringerlo» diventa labile. Insomma, un gioco *win win* per la Lega, con buone carte di «suggerire» il nome dell'amico Tremonti ove questo esecutivo arrivasse al capolinea. E, come ha ribadito ieri Casini, servisse «discontinuità».

«Siamo al punto in cui i fucili sparano da soli» ha commentato Buttiglione. Di certo c'è un pomeriggio convulso: in mezz'ora il governo va sotto tre volte sulla revisione del trattato italo-libico, fiore all'occhiello della politica estera di Arcore. Si certifica una contingente nuova maggioranza Fli-Udc-Pd-IdV. E salta la conferenza stampa Fli annunciata per oggi, in cui si intendeva annunciare l'arrivo dal Pdl del senatore sardo Massidda.

Scontata l'ira del Cavaliere su Fini: «Il suo è un suicidio politico. Qui non si votava sulla giustizia. Si è rimangiato la sua legge sull'immigrazione (si riferisce alla Bossi-Fini, ndr) e lo ha fatto votando con la sinistra. Ma gli italiani capiranno». An-

che Gianni Letta avrebbe confidato il suo sconforto: ora è evidente che l'esecutivo non reggerà. Ma la mossa finiana mette in difficoltà il cuore della mediazione leghista: il tema dell'immigrazione è un cavallo di battaglia per l'elettorato padano. Non a caso il «falco» Stefano Stefani (già protagonista dello scontro diplomatico con i «vacanzieri tedeschi» che lo costrinse alle dimissioni da sottosegretario) alza il tiro: «Da Fli un segnale di rottura, sono matti, vogliono farci invadere ma se ne assumeranno la responsabilità».

La *road map* sarà chiara entro pochi giorni. I finiani fanno sapere che le lettere di ritiro della delegazione dal governo (Ronchi, Urso, Buonfiglio e Menia) sono pronte per partire all'inizio della prossima settimana in caso di risposta negativa alla proposta di un «Berlusconi allargato». Peraltro, l'Udc si è già chiamato fuori. E il premier, che medita se partire o no per la Corea, ha fatto filtrare il suo scetticismo sulla prospettiva di crisi pilotata.

La trattativa del Bossi colomba sembra restare sullo sfondo. Probabile che torni a casa con un nulla di fatto, salvo la dimostrazione «di averci provato». Al premier però potrebbe dire che l'unico punto di intesa con Fini (e Casini) sarebbe la «discontinuità» con il ministro dell'Economia. Condità delle debite garanzie politiche e giudiziarie. E se Berlusconi opponesse un «no, meglio il voto», l'interlocutore avrebbe buon gioco a rilanciare: votiamo, allora, ma se il risultato consegnasse (come pare delle simulazioni) un Senato ingovernabile, toccherebbe sedersi comunque al tavolo con Fini e Casini, per avere magari Tremonti premier ma senza più gestire il boccino della crisi.

Scenari imponderabili, come imprevedibile sarebbe la risposta del Cavaliere. Eppure, alle scelte leghiste non è appesa solo la sorte di Berlusconi, se il finiano Granata ieri apriva: «Parlare con Bossi? Se esce dal cespuglio sì».

Azienda leader nel largo consumo
cerca
neolaureate
bella presenza
disposte a farsi consumare.

Info su
www.giovanidispostiatutto.com